

L'INFINITA RESA DEI CONTI

Il Movimento lacerato (e il dissenso impossibile)

di **Marco Imarisio**

Sfortunato quel partito che sopravvive in una perenne resa dei conti. Anche perché a forza di scissioni, l'ultima sarà quella dell'atomo. L'hanno capito tutti che finirà male, lo scontro tra Luigi Di Maio e Giuseppe Conte.

continua a pagina 2



 **Il commento**

La prova di immaturità di un Movimento ancora alla ricerca di un suo indirizzo

di **Marco Imarisio**

SEGUE DALLA PRIMA

Non ci saranno arrivederci, è solo questione di tempo. La freddezza della replica al messaggio dell'attuale ministro degli Esteri ne è una prova evidente. Ma è anche una plastica dimostrazione del cambiare tutto per non cambiare nulla. Ancora una volta, sulla gestione del dissenso interno, uno dei suoi problemi principali, il Movimento, vecchio o nuovo che sia, fornisce infatti una prova di immaturità. Come ai tempi delle prime epurazioni. Quando non erano ancora entrati nella scatoletta di tonno, e già venivano cacciati i futuri addetti alla sua apertura. Era il dicembre del 2012. Un gruppo di giovani promesse aveva osato sollevare dubbi sul processo di selezione dei candidati alle elezioni politiche e sul livello del dibattito

interno.

A un anno della fine dell'attuale legislatura, il M5S ha già perso quasi il 35 per cento dei parlamentari, passati su altre sponde. In quella precedente (2013-2018) la percentuale fu simile, per quanto su un numero più ridotto di eletti. L'unica cosa che cambia è l'uomo solo al comando, da Grillo a Di Maio fino a Conte.

Ma il vero problema è proprio in quella formula lideristica che già aveva dimostrato i suoi enormi limiti. Che sia per convenienza o per una sua intrinseca debolezza, anche Conte finge di non averlo capito. La formula del «con me o contro di me» è comunque utile a sopprimere ogni opposizione e alla conservazione del potere. Può essere conveniente a fini interni, non certo per

aprirsi alla società civile, come auspicato da Grillo, che ieri sul suo blog ha finalmente pubblicato una specie di manifesto politico. Quello che in questi mesi avrebbe dovuto fare Conte, per dare al «suo» partito una direzione che al momento non si riesce neppure a intravedere. In assenza di una visione, il primo segno distintivo del nuovo corso avrebbe dovuto e potuto essere la disponibilità a un confronto serio. E non una prosecuzione dei metodi del passato, comprensivi della minaccia di pubblica gogna. Invece, siamo al solito randello mediatico, che nessuno ha mai voluto deporre. Neppure Di Maio, che dopo essere stato capo politico del M5S per quasi tre anni, solo oggi si accorge dell'assenza di qualunque dibattito al suo interno.